

Citation style

Basosi, Duccio: Rezension über: Phillip Deery / Mario Del Pero, Spiare e tradire. Dietro le quinte della guerra fredda, Milano: Feltrinelli, 2011, in: Il Mestiere di Storico, 2012, 2, S. 200, DOI: 10.15463/rec.1189723094



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Phillip Deery, Mario Del Pero, *Spiare e tradire. Dietro le quinte della guerra fredda*, Milano, Feltrinelli, 254 pp., € 17,00

Attraverso l'analisi di otto casi di spionaggio più o meno famosi, il volume di Deery e Del Pero tratta uno dei temi più celebrati del confronto bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica: la competizione tra le rispettive agenzie di *intelligence* per impossessarsi dei segreti dell'avversario e destabilizzarne i piani. Un'introduzione scritta a quattro mani precede otto saggi biografici, quattro dei quali scritti da Deery, quattro da Del Pero.

La lettura, a tratti appassionante, porta alla luce la storia personale, le motivazioni, il *modus operandi* e le caratteristiche psicologiche di personaggi come James J. Angleton, Kim Philby, Klaus Fuchs, Igor Gouzenko, Alger Hiss, Ethel e Julius Rosenberg, Vladimir Petrov e Aldrich James. La selezione dei casi di studio permette agli aa. di abbracciare l'intero corso della guerra fredda. Il gioco delle spie diviene così un utile punto di vista sull'evoluzione della più ampia scena politica mondiale; d'altro canto, i cambiamenti del quadro internazionale aiutano a cogliere i cambiamenti nel mondo delle spie. Se l'idealismo, per esempio, sembra essere una componente cruciale delle scelte di Fuchs e dei Rosenberg all'inizio della competizione nucleare, il denaro sembra aver giocato un ruolo assai più determinante per una spia attiva negli anni '80, come Aldrich James. Accanto alle differenze, è in ogni caso facile rintracciare elementi comuni almeno ad alcuni dei personaggi analizzati: il senso di appartenere a un'*élite*, le debolezze personali (a partire dall'alcolismo), il tentativo di trovare una spiegazione morale alla propria «doppiezza» (un compito più facile per coloro la cui attività cominciò durante la collaborazione del tempo di guerra tra Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna).

Si tratta, in tutti i casi, di agili presentazioni critiche della letteratura esistente in materia (raccolta in brevi note bibliografiche alla fine di ciascun capitolo). Resterebbe quindi deluso il lettore alla ricerca di rivelazioni sensazionali. In questo senso, il libro riflette, senza risolvere, anche una certa asimmetria esistente in letteratura: tutti i casi trattati riguardano spie che operavano «in Occidente» (sia che operassero per i sovietici, sia che lo facessero per gli Stati Uniti). Le vicende biografiche specifiche sembrano servire agli aa. soprattutto come spunti per riflessioni a più ampio raggio riguardanti la dimensione umana, anche tragica, del mondo spionistico e la relativa marginalità della competizione spionistica nel determinare le svolte e l'esito della guerra fredda. Dal primo punto di vista, la spia, così spesso rappresentata come un essere freddo e calcolatore, appare nel volume come una persona sola, fragile, distratta e, talvolta, incapace. Dal secondo punto di vista, è solo il caso di osservare come il vero e proprio trionfo del Kgb nella guerra dell'*intelligence* negli anni '80 (quando, grazie al reclutamento di Aldrich James, l'agenzia sovietica fu in grado di sbaragliare l'intero sistema di raccolta di informazioni della Cia in Unione Sovietica) coincidesse con la crisi e il crollo del progetto sovietico.

Duccio Basosi